

NOTA

del Prof. G. FELICI sull'insegnamento del Disegno

L'insegnante di disegno in questo R. Liceo Scientifico segue le direttive del programma ufficiale, sinteticamente enunciate nel testo del programma stesso, e più chiaramente spiegate nelle illustrazioni che accompagnavano nel 1923 la presentazione dei nuovi programmi; e le segue, con gli stessi sentimenti che dettarono la Riforma, perchè realizzazione di un voto proprio, frutto di esperienza e di passione.

Detto ciò, non ci sarebbe da aggiungere altro.

Se non che, il programma ufficiale di disegno, programma eminentemente artistico, giustamente indica il fine da raggiungere, non la via da seguire; e le diverse vie che gli insegnanti seguono, sia pure con fede, potrebbero sì o no, o solo in parte, condurre a quel fine. Far conoscere, quindi, il proprio intendimento non credo sia inutile.

Incomincio subito nella prima classe la esposizione dei lineamenti storici dell'arte, dalla preistoria ai giorni nostri, svolti con particolare riguardo all'architettura e alle arti minori. Gli alunni fissano a mano libera, in un quaderno apposito, i caratteri stilistici di ogni periodo, che io spiego alla lavagna, dalla caratteristica della linea d'insieme dei monumenti a quella dei particolari, cioè, dei capitelli, delle modanature, degli ornati, della modellazione e del contorno delle foglie; e vi appongono la nomenclatura completa. Integrano tale studio con esercizi scritti, sui quali essi devono inquadrare il monumento o il semplice particolare architettonico od ornamentale nel periodo storico-artistico a cui appartiene. Mentre elaborano queste brevi relazioni, mi domandano spesso, come si chiama o come si può chiamare questo o quel dettaglio del monumento stesso ed altre notizie; io soddisfo le loro domande e prendo da ciò motivo per ricordare, ampliare e ricapitolare tutti i caratteri di quel periodo. Rivedo poi tali esercizi indicando chiaramente l'errore, e il modo come si poteva meglio esprimere quel concetto; e li riconsegno agli alunni, perchè li ricopino, apportandovi le modificazioni e le correzioni da me accennate.

In primo tempo, nella spiegazione della storia dell'arte, usai dettare agli alunni, per ogni epoca, i caratteri generali e particolari che la distinguono, da me stesso compendiate in brevi scritti, a ciò indotto per la mancanza di un buon testo che risponda allo scopo;

ma dovetti subito smettere, perchè gli alunni presero a ripetere in ogni loro scritto le stesse frasi, le stesse parole, che io avevo dettate, non riuscendo a dir nulla, perfino negli anni successivi, senza usare quello stesso modo di dire. Ora, invece, sempre sotto la mia guida, si sforzano di trovare essi stessi la espressione adatta, e il lavoro, così, riesce originale e genuino.

Per la esplicazione di questa parte del programma mi servo anche, largamente, di fotografie, di proiezioni luminose e dei monumenti della città. Monumenti importanti a Macerata sono pochi, ma la scuola possiede già un bel numero di belle fotografie e diapositive di monumenti, ed ogni anno i professori ne acquista altre, avendo, in questo sistema d'insegnamento, il più largo favore del Preside.

Negli esercizi grafici, cioè nel disegno propriamente, il cui fine nel Liceo Scitifico è quello di aiutare, o magari di supplire la parola nella espressione di un'idea, di sviluppare il senso dell'osservazione, e di imprimere meglio nella mente, per mezzo della riproduzione oggettiva, quasi illustrazione grafica, tutto ciò che si studia di storia dell'arte di caratteri statistici, segue questa via.

Conosciuti gli alunni singolarmente nella loro capacità, (gli alunni provengono da diversissime scuole), li avvio chi subito, chi dopo opportuna preparazione, allo studio del vero, a mezzo di calchi in gesso di opere d'arte; e dopo qualche tempo constatato con piacere che anche quelli che mai avevano studiato il disegno, si pongono in carreggiata con gli altri, sempre che non manchi loro un po' di disposizione e buona volontà (e buona volontà in genere non manca mai a chi è nuovo in una scuola e in uno studio); ciò, perchè in arte si va avanti in ragione dell'attitudine naturale, della fermezza di propositi e delle condizioni favorevoli, e non in ragione del tempo.

Mia prima cura è di far studiare il modello nelle linee d'insieme, di far fissare, cioè, a linee schematiche, le giuste proporzioni e posizioni delle varie parti nel tutto; poi, pian piano, li avvio allo studio di semplici particolari di ornati, e poichè tale esercizio, rimane un po' difficile, faccio studiare il modello analiticamente nella forma delle ombre e nelle gradazioni del chiaroscuro.

Quando gli alunni hanno superato, più o meno, la difficoltà della copia, faccio studiare il modello nei suoi caratteri. La riproduzione grafica, eseguita di preferenza a penna, previo accenno a lapis, di formato piccolo, circa 15 per 20 centimetri, per la maggiore capacità acquisita dall'alunno, si fa ora sintetica, a grandi tratti, il vero schizzo a penna, eseguito in quattro o in tre lezioni.

Svolgo il programma senza alcuna angustia o restrizione nelle nove ore assegnate.

I modelli che adotto sono gessi, fotografie e i monumenti stessi della città. Escludo il modello a stampa, e credo che ciò sia pacifico. Si sa troppo bene come anche nelle riproduzioni dei più fedeli copiatori non è possibile vedere tutti i caratteri dell'opera d'arte, i quali non si limitano affatto alla linea d'insieme, ma abbracciano tutti i minuti particolari. I facitori di modelli poi (li ho fatti anch'io una volta) non sono neanche, nè vogliono essere copiatori fedeli; essi fanno il modello scolastico, un elaborato, cioè, in cui troneggia la propria cifra, insieme ad un presunto speciale metodo didattico.

Come potrebbero i nostri alunni attraverso siffatti modelli distinguere una candeliera del III secolo da una del XV, quando sappiamo che solo qualche lieve differenza nella modellazione, rilevabile soltanto negli originali, può farle riconoscere? Come potrebbero imparare le bellezze e i caratteri speciali di un monumento attraverso tale cifra, ora di moda a linee e tratti stilizzati, che vogliono essere quasi una decorazione al soggetto stesso, mentre lo offuscano completamente?

È poi nello spirito della Riforma, se non erro, che gli alunni attingano dal vero, o dalle grandi opere direttamente, senza che siano presentate per l'interpretazione di terzi, senza misteri, senza preparazione artificiosa, senza che debbano esclamare: Ma fateci dunque vedere quest'opera?

Il modello a stampa non è dunque per i licei scientifici; e neanche un programma di disegno tecnico che ricordi il programma di 22 ore del vecchio Istituto Tecnico, con proiezioni ortogonali, teoria delle ombre, prospettiva razionale, i cinque ordini del Vignola con riga, squadra, compassi e colori. A noi importa il Vignola come Arnolfo o Biduino, perchè il nostro compito è quello di imparare a conoscere ed apprezzare le bellezze artistiche, più che a produrle; pur non trascurando, anzi guidando ed incoraggiando le inclinazioni speciali che si manifestassero per la via dell'arte, alla quale poi sono dedicate scuole particolari.

Ciò è detto chiaramente nelle illustrazioni sopraccennate e sembrerebbe inutile il ripeterlo.

Eppure giungono continuamente, inviati da case editrici e da professori, saggi di nuove pubblicazioni di modelli a stampa per i licei scientifici, in cui figurano ancora le solite regole di proiezioni, di teoria delle ombre e di prospettiva, accanto a piccoli disegni dei

più svariati oggetti artistici, schizzati con la più accentuata cifra personale, dei quali una scheletrica e vaga notizia storico—artistica, posta a lato, vorrebbe spiegare lo stile.

Non mi pare che colui, il quale segue questa via, possa raggiungere il fine indicato dal programma ufficiale.